

## Il cameriere svizzero (The Swiss Waiter)

Articolo apparso sul settimanale inglese *The Sketch* del 21 giugno 1893

Traduzione di Iride Jacomelli

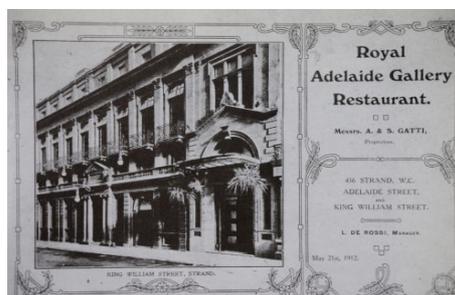
Introduzione e adattamento di Fernando Ferrari

*Questo articolo (un ritaglio di giornale) è stato trovato tra le vecchie carte in una casa di Motto. Fu probabilmente portato da Londra da un emigrante che forse nella persona del cameriere protagonista si riconosceva o magari si identificava (una fotografia che lo accompagna, benché porti la didascalia "Malvaglia", è infatti una veduta di Motto).*

*The Sketch era un settimanale illustrato destinato all'alta società e all'aristocrazia inglese. Il primo numero apparve a Londra il 1 febbraio 1893 e uscì fino al 17 giugno 1959.*

*Tra i temi privilegiati trattati dal settimanale (society magazine) troviamo il teatro, il cinema, le arti in generale, i buoni ristoranti, la famiglia reale, le vicende dell'aristocrazia. Il suo fondatore, Clement Shorter, fondò pure il Tatler, "la rivista" dell'alta società inglese che viene pubblicata ancora oggi.*

*Su The Sketch, Agatha Christie (1890-1976) pubblicò, tra il 1923 e il 1924, 49 brevi racconti, in seguito raccolti in alcuni volumi. Il settimanale ha sempre riservato molta importanza alle fotografie, spesso scattate dai migliori fotografi dell'epoca. I lettori di The Sketch appartenevano senz'altro alla categoria dei clienti più benestanti tra quelli che frequentavano la Royal Adelaide Gallery, il ristorante londinese destinato alla classe media situato sullo Strand dove l'articolo è ambientato. Il locale fu fondato nel 1862 da Agostino e Stefano Gatti (nipoti di Carlo) e Giacomo Monico, originari di Dongio. All'inizio si trattava di uno spazio destinato allo spaccio di tè, caffè, cioccolata e gelati. Andò poi sempre più ingrandendosi: si iniziò a servire pasti a pranzo e cena e a vendere birra e vino. Nel 1887 una guida di Londra lo definirà "il ristorante più popolare di Londra". La Royal Adelaide Gallery chiuderà nel 1939, allo scoppiare della guerra.*



*Ma quella sera del giugno 1893, tra i clienti del ristorante ce n'era uno speciale, che non era venuto solamente per gustare una buona cena: il suo scopo era avantutto quello di intervistare uno dei tanti camerieri svizzeri impiegati nel locale. Capì sul numero 23.*

Il mio cameriere aveva il numero 23. Di lui mi colpirono e mi attrassero parecchi particolari. In primo luogo era un eccellente cameriere: svelto ma senza l'atteggiamento agitato e angosciato che denota l'inesperto. Silenziosamente mi portò ciò che volevo, e cioè una costoletta, non tralasciando alcunché di ciò che mi occorreva, parlando quanto bastava per soddisfare i miei gusti.

Inoltre mi sentivo attratto verso di lui da un amichevole legame di solitudine perché, probabilmente, era più solo lui di quanto lo fossi io. Si spostava quieto e silenzioso con un'aria così imperturbata che mi venne lo stimolo e il coraggio di parlargli.

Così, quando arrivai al tenero bocconcino che si cela sul bordo esterno della costoletta, gli dissi, mentre stava pensosamente lì vicino:

- *Cameriere!*

Girò gli occhi grandi, tristi e interrogativi verso di me e silenziosamente si avvicinò.

- *Cameriere, venite dal Ticino?*

Tutti o quasi tutti i camerieri svizzeri, da Gatti, vengono dal canton Ticino, da dove provengono i Gatti stessi.

- *Sì signore* - disse piano - *da Malvaglia.*

- *Da quanto tempo siete in Inghilterra?*

- *EHI, CAMERIERE, GARCON* - disse un gentiluomo della tavola accanto.

E prima di avere avuto il tempo di rispondere alla mia domanda, frettolosamente se ne andò. Dopo qualche minuto fu di ritorno e gli chiesi di nuovo:

- *Da quanto tempo siete in Inghilterra?*

Con lo stesso paziente sguardo e nello stesso paziente, lento e quieto parlare, rispose:

- *Qui in Inghilterra? Da dieci anni.*

- *Parlate l'inglese molto bene.*

- *Oh, sì. Lo parlo abbastanza bene per il mio... Scusatemi, vado da questa signora e dal suo gentiluomo e poi ritorno.*

Si mosse celermente, ma con calma, verso un giovane uomo e una donna appena entrati, porse loro la carta e restò pensoso in attesa della loro comanda. Ma il giovane, molto ansioso di fare buona impressione nei confronti della giovane accompagnatrice, sembrava stesse suggerendole una dopo l'altra tutte le scelte proposte dalla carta.

Quando infine ordinarono e il mio cameriere ebbe preso da un grande vassoio di metallo panini e pezzetti di burro servendoli loro in piccoli piatti, ritornò e continuò.

- *Parlo bene, abbastanza per il mio lavoro.*

Stavo per chiedergli qualcos'altro ma dovette ritornare dai due giovani.

Mi stavo rendendo conto che un'intervista a un cameriere svizzero presenta le sue difficoltà, assieme alle sue delizie. Avevo finito da tempo la mia costoletta e mi sentivo di non avere più alcuna giustificazione per trattenere l'attenzione del cameriere, a meno di ordinare ancora qualcosa.

Così lo chiamai e ordinai una tazza di caffè, mentre rapido mi lanciai su di lui con una domanda sulla sua valle nativa.

- *Malvaglia è molto vicina a Dongio da dove vengono i Gatti, dall'altra parte del Brenno (sic!). È a solo mezz'ora di cammino ed è il più grosso villaggio del Cantone.*

Poi venne ancora chiamato via. Cercai di attrarre di nuovo la sua attenzione chiedendo il conto. Intanto che lo preparava, mi informò di alcuni nomi di altri villaggi del cantone: Ludiano, da dove viene il direttore signor Gallizia e, fra gli altri, Bellinzona.

- *Monico è pure di Dongio!*

- *CAMERIERE!* - gridò imperiosamente il gentiluomo con la giovane accompagnatrice - *E LE COSE CHE HO ORDINATO?*

- *Stanno arrivando ora signore* - rispose docilmente e si affrettò a prenderle.

Dopo un po' ritornò di nuovo al mio tavolo.

- *Il Brenno scende dalla valle di Blenio fino al lago Maggiore.*

- *Ed è molto bello?*

- Ah sì! È molto bello.

Il tono della sua risposta era assai deludente. Mi sarei aspettato da lui che stringesse assieme le mani e alzasse gli occhi al soffitto per ritornare con la mente alla felice valle della sua fanciullezza. Ma non lo fece. In verità il suo tono era piuttosto di fredda condiscendenza. Così, a bruciapelo, gli chiesi:

- *Pensate spesso al vostro futuro, quando avrete risparmiato abbastanza soldi da poter ritornare in quel posto così bello?*

- *Oh! No!* - disse freddamente - *sono stato là per un mese, erano due anni fa.*

- *Ma vi adattereste a fermarvi qui a Londra per sempre?*

- *Oh, sì, forse! Sono sposato in Inghilterra.*

E così, ora, stavo arrivando alla vita sentimentale del cameriere svizzero.

- Ah! ...

- **CAMERIERE!**



Arrivò con petulante cadenza la voce del giovane gentiluomo con la ragazza, e si affrettò via di nuovo. Eseguita la nuova comanda non ritornò da me, ma si appoggiò pensieroso a un tavolo libero. Impegnai la sua attenzione ordinando un sigaro e riportandolo sulla sua vita sentimentale.

- *Sì, abitava a Charing Cross.*

- *E come l'avete incontrata?*

- *Un amico, suo fratello, mi introdusse. Appena arrivato a Londra. Ero cameriere da Gatti, il Music Hall là a Charing Cross<sup>1</sup>.*

- *Parlavate già l'inglese allora?*

- *No! No inglese. Neanche una parola.*

- *E lei parlava francese o italiano?*

- *No. Neanche una parola.*

Il discorso stava diventando estremamente interessante.

- *Ma come diamine avete fatto a...*

- **CAMERIERE!**

Arrivò di nuovo il richiamo del querulo giovanotto, e il cameriere se ne andò via.

Avevo bevuto il caffè, fumato il sigaro. Ma dopotutto la sequenza dei piatti non è nient'altro che una semplice convenzione. Sono qualche volta molto amante dei dolci e appena fu disponibile, lo chiamai e ordinai un'omelette. Non si mostrò per niente sorpreso e scambiai con lui ancora qualche parola.

---

<sup>1</sup> Si tratta del *Gatti's Charing Cross Music Hall* (detto anche *Hungerford Hall* o *Gatti's under-the-Arches*) con annessa sale da biliardo situato al 10-12 di Villier Street sotto le arcate della stazione di Charing Cross, aperto nel 1866.

- *Così, vi siete innamorati senza essere capaci di scambiare una parola. Come diamine avete fatto a corteggiarvi?*

- *Ciò capita molto naturalmente. Si fa meglio che si può, signore. Poi, in sei mesi parlavo già l'inglese bene come ora.*

Mi raccontò, mentre mangiavo l'omelette, che venne in Inghilterra solamente per far visita a un parente. E in seguito fu convinto a rimanere. Gli fu trovato un posto al Music Hall e subito s'innamorò. Non aveva mai fatto il cameriere prima d'allora. Al suo paese e in Italia, dove pure si era recato, faceva un altro mestiere. Ma aspettare e innamorarsi sono degli istinti innati nel popolo del Ticino.

Stavo proseguendo molto bene e prendendo confidenza con lui, ma il querulo giovanotto – cominciavo a pensare che lo facesse apposta – mi intralciò ancora e dopo un prezioso lasso di tempo dovette richiamare il mio cameriere con un'altra comanda.

Questa volta la scelta non era difficile, perché dopo il dolce un piccolo boccone di formaggio è la cosa più naturale da prendere. Mi servì e io lo presi subito di mira con una domanda riguardante la paga e naturalmente le mance dei camerieri.

- *Oh, non è molto, non è come si usava prima, molta gente ora dà solo un penny, due pennies. Una volta i camerieri prendevano sei pennies, uno scellino e anche di più!*

L'insistente giovanotto scelse questo momento per pagare il conto. Gli diede due pence come scoprii in seguito quando riuscii a intrappolare di nuovo il mio cameriere con la richiesta di uno stuzzicadenti. Mentre l'avevo con me gli domandai che cosa accade ai camerieri che vengono qui dall'estero.

- *Non tutti si fermano a lungo. Taluni imparano l'inglese e poi vanno da qualche altra parte!*

- *Ma non desiderate, più avanti, quando avrete risparmiato abbastanza, aprire un ristorante tutto vostro? Non è questa l'ambizione di un cameriere?*

Alla mia suggestione apparì sul suo paziente viso un momentaneo barlume di entusiasmo, che però subito sparì.

- *Non si risparmia tanto ora, non è possibile, e poi un ristorante non è sempre così facile da gestire. Ci sono così tanti ristoranti oggi e non tutti sono redditizi per il loro proprietario. C'è tanta concorrenza! Però attualmente a Londra ci sono tanti proprietari di ristoranti che prima lavoravano da Gatti e poi aprirono il loro commercio. C'è un posto eccellente a King's Cross<sup>2</sup>. E il proprietario faceva il cameriere qui, e ce n'è un altro nello Strand, e anche lui faceva il cameriere da Gatti<sup>3</sup>.*

- *Si direbbe che la vita del cameriere sia noiosa e monotona, nevvvero?*

- *Si è molto contenti di andare a letto la sera, si è sempre stanchi e si aspetta solo che arrivi mezzanotte e mezza.*

- *A che ora cominciate il mattino?*

- *Arrivo qui alle otto per prepararmi e sono qui finché si chiude la notte. Ma alla mattina posso uscire e in seguito c'è mezz'ora per il tè e per la cena.*

Dovette allontanarsi ancora parecchie volte. A questo punto ero diventato assai indifferente al formalismo del mangiare e lo richiamai con la richiesta di un po' d'insalata e di una zuppa di vermicelli. Ma non sembrò offeso e nemmeno sorpreso. Andò a prendere ciò che volevo e quando osai dire che come cameriere in un posto così grande e popolare si potessero anche fare delle strane esperienze, rimasi attonito quando rispose:

- *Oh no! Ogni giorno è uguale all'altro.*

---

<sup>2</sup> Si tratta dei ristoranti Reggiori, situati di fronte alle stazioni ferroviarie di King's Cross/St. Pancras e di Edgware Road, aperti da Luigi e Pietro Reggiori di Lottigna rispettivamente nel 1879 e 1883.

<sup>3</sup> Qui le possibilità potrebbero essere diverse. Tra coloro che avrebbero potuto essere ex-camerieri dei Gatti che hanno aperto un ristorante nello Strand troviamo: Pietro Bolla (al numero 275, aperto nel 1880); Rodesino (166, 1878); Fratelli Gianella (68, 1874); Giovanni Marioni (316, 1877); Giuseppe Marioni (260°, 1856). (da: P.BARBER-P.JACOMELLI, *Continental Taste*, Ed. Camden History Society, Londra 1997, pp. 31-36).

Forse, l'abitudine e la professionalità di un cameriere svizzero lo trasformano in una persona poco impressionabile. Così mi è parso di capire. Ad altre domande rispose con lo stesso tono tranquillo.

Quando mi alzai per partire, era lì pronto ad aiutarmi con il cappotto. Poi andò al tavolo libero in attesa di una prossima chiamata. I suoi occhi erano rivolti tristemente verso il pavimento. Forse stava ancora riflettendo sui nebulosi problemi della vita. O stava girovagando con i suoi pensieri ancora una volta in quella felice valle svizzera. O forse non stava pensando proprio a nulla ma era la perfetta, autentica personificazione di rassegnata pazienza.